

PRESENTAZIONE

LE BASI SPERIMENTALI DELLA COSCIENZA  
E DELLA LIBERTÀ

JUAN ANDRÉS MERCADO\*

LE famose righe iniziali della *Metafisica* di Aristotele sul desiderio naturale di sapere comune a tutti gli esseri umani, senza badare a un tornaconto immediato, trovano conferma anche nel fascino che esercita su tante persone la conoscenza degli sviluppi scientifici. Anche se è vero che per la stragrande maggioranza di costoro il contatto con le scoperte delle diverse scienze rimarrà a livello superficiale, i progressi che riguardano la conoscenza di noi stessi presentano un'attrattiva particolare: ogni promessa sul raggiungimento di certi traguardi "definitivi" nella comprensione dell'agire umano tramite risultati misurabili desta un interesse speciale.

Benché gli argomenti sull'origine dell'universo e della nostra specie siano sempre affascinanti, le questioni dibattute nell'ambito delle neuroscienze non riguardano più problemi teoretici sul cosmo, ma hanno a che fare con la giusta comprensione della nostra esistenza e del modo di rapportarci con gli altri e con il mondo. Tali problematiche, che oggi pervadono i diversi ambiti della cultura, dall'alta divulgazione ai supplementi dei quotidiani e i programmi di radio e tv, si presentano spesso – per esigenze tutt'altro che scientifiche – in modo polemico. L'inevitabile semplificazione degli argomenti oggetto di discussione offre poco spazio a una riflessione pacata e contestualizzata delle nuove scoperte.

Se da una parte abbiamo una mole immensa di informazioni esposte per così dire in una grande vetrina culturale, dall'altra ci servirebbero degli spazi di riflessione per assimilare e vagliare criticamente tali informazioni, allo scopo di integrarle con altre istanze conoscitive più ampie. Di fatto, il prestigio delle scienze esatte e della tecnologia induce spesso a ritenere superflua la valutazione filosofica, mentre in realtà essa è irrinunciabile e lo si vede non appena ci si inoltra nelle opinioni degli scienziati: vi sono sempre, più o meno tacitamente, delle cornici filosofiche per l'interpretazione dei "dati", e allora la questione non è se la filosofia debba fornire questa cornice interpretativa ai progressi della scienza, ma quale filosofia possa offrire una visione più completa per questa ineludibile interpretazione.

\* Pontificia Università della Santa Croce, Piazza Sant'Apollinare 49, 00186 Roma.

Da parte loro, le discipline filosofiche devono sempre più fare attenzione al progresso delle scienze, soprattutto di quelle che riguardano la vita umana e il nostro modo di comprenderla.

Questo *Quaderno monografico* di «Acta Philosophica» cerca di andare incontro ad alcuni degli interrogativi più pressanti derivanti dagli sviluppi delle neuroscienze, mettendo a confronto le analisi degli specialisti in neurologia con le diverse istanze filosofiche.

Questo sforzo interdisciplinare è stato possibile grazie alla collaborazione del Prof. Juan José Sanguineti, che è autore del primo studio qui pubblicato. Infatti, gli incontri e i *workshop* organizzati nell'ambito dello STOQ III Project (<http://stoq.pusc.it/>), pur essendo indipendenti dai lavori della nostra rivista, hanno reso possibile una fruttuosa sinergia. I contatti con il Prof. Filippo Tempia, dell'Università di Torino, così come quelli con il gruppo di lavoro del Prof. Rizzolatti, dell'Università di Parma, sono stati rafforzati dalle suddette attività.

I quattro studi affrontano questioni analoghe e sono complementari riguardo agli elementi da prendere in considerazione per evitare un'interpretazione della coscienza e delle azioni libere come una *illusione* costruita a posteriori su eventi determinati dall'attività cerebrale.

Sanguineti affronta la fenomenologia delle intenzioni dal punto di vista filosofico ed integra il discorso sia con le evidenze delle neuroscienze che con la spiegazione del ruolo di altri elementi antropologici quali le passioni e la necessità dello sviluppo razionale per condurre una vita veramente umana.

Filippo Tempia parte dal famoso esperimento di Libet, come piattaforma per introdurci nella mentalità dello scienziato che combina e spiega le evidenze che trova nel progredire delle sue ricerche. Ci mette in guardia contro le interpretazioni parziali di fenomeni di una enorme complessità, anche a livello fisiologico: le strutture del cervello sono molto attive anche durante il sonno e gli strumenti che abbiamo per studiare il loro funzionamento sono indicatori dell'intensificazione di queste attività. Se vengono interpretate isolatamente, si perde la prospettiva della interdipendenza di molti processi paralleli. Se contemporaneamente alla funzione legata a decisioni semplici e quasi automatiche, si considera il dinamismo del cervello durante i giudizi estetici e morali, si evince l'intreccio che c'è fra le aree implicate nella presa di decisioni e quelle che sembrerebbero collegate alla mera contemplazione. Si osserva altresì che il *timing* di queste operazioni complesse dipende dalla guida dell'io cosciente, non più riducibile a un'emergenza delle funzioni misurabili.

José Ignacio Murillo e José Manuel Giménez-Amaya, dal canto loro, esaminano l'esperimento di Libet in profondità per riaprire il dibattito dall'interno: dopo un inquadramento della libertà come quesito permanente nella storia del pensiero, spiegano con un certo dettaglio il famoso esperimento dello scienziato statunitense deceduto nel 2007, le critiche a lui rivolte anche da al-

tri scienziati, le sue risposte e le conclusioni, assai meno riduttive di quanto si pensi, dello stesso Libet. Seguono una pacata riflessione sulla problematicità del tempo a livello sia filosofico che sperimentale – argomento appena sfiorato nello studio di Tempia –, e l'inquadramento dell'argomento nel complesso della vita umana. La relativizzazione dei risultati sperimentali si presenta come un progresso interpretativo per le neuroscienze e non come una negazione della loro importanza. Se Tempia accenna alle questioni riguardanti il tempo per poi passare alla riflessione sulla complessità operativa del cervello, Murillo e Giménez-Amaya vi accennano per poi presentare la decisione come una *proairesis* di tipo aristotelico, vale a dire, come un progetto intrapreso liberamente che diventa uno stile di vita, all'interno del quale si indirizzano le deliberazioni e le scelte più particolari.

Lo studio sui neuroni specchio elaborato da Corrado Sinigaglia e Laura Sparaci, mette in luce come l'attivazione di questi neuroni sia molto legata alla comprensione delle intenzioni e all'identificazione di sentimenti, scavalcando le interpretazioni pittoriche tipiche dell'empirismo, per cui i significati si apprenderebbero per l'associazione di nomi a cose, dovute alla ripetizione. Alcuni neuroni "comprendono" immediatamente il senso di certe azioni, come lo scopo della presa di un oggetto; altri reagiscono davanti all'osservazione di certe attività solo se il soggetto sa replicarle per un allenamento continuato precedente, come il ballo; altre identificano invece lo stato d'animo di altre persone. Il mancato sviluppo di queste capacità, indispensabili per l'interagire in società, ostacola lo sviluppo dei singoli, come si dimostra nelle recenti ricerche sull'autismo.

Sinigaglia e Sparaci concludono che queste capacità di valutazione immediata da parte del soggetto – *our first person feel* – stanno alla base dello sviluppo dei nostri rapporti con il mondo e con la società ad un livello precosciente, e lasciano la porta aperta ad ulteriori sviluppi su come si innestino queste funzioni basilari nella trama di una vita adulta. I tre studi che precedono il quarto studio, in alcuni momenti da un punto di vista più filosofico, in altri invece da una prospettiva più sperimentale, hanno presentato degli elementi utili a inquadrare anche le conclusioni di questo settore della neuroscienza così specifico quale quello dei neuroni a specchio, nella prospettiva della coscienza, premessa della libertà.